

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1693

Verone fatto Crave.

Do. S. Salvador.

Do. Novij -

M. Levti.

Do. Imperij: ^{re} sijay: 8A -

Marco Corniani

Co. degli algarotti.

ALE

RAMM.

IANI

POTTI

BRAIDENSE

NO

NM

N. 291.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2911

MILANO

BRAIDENSE

8875



NERONE

FATTO CESARE.

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Famoso
Teatro di S. Salvatore .

L'Anno M. DC. XCIII.

DI MATTEO NORIS

Seconda Impressione .

CONSECRATO

*All' Illustriss. & Excellentiss. Sig.
il Signor*

**FERDINANDO
TORRIANO,**


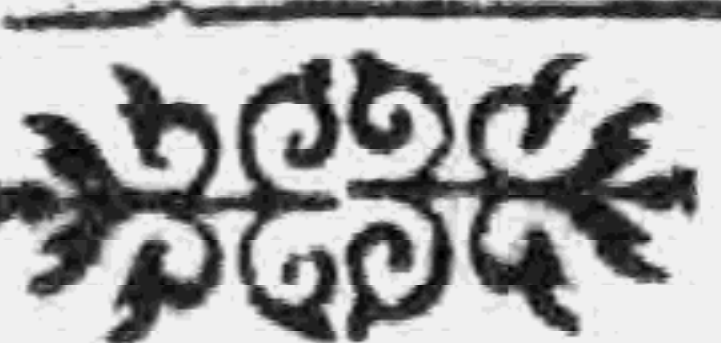
Barrone de Tassis, Cameriere dell'
Chiaue d'oro di S. M. Cesarea, e
suo Generale hereditario delle
Poste Imperiali in Venetia .



IN VENETIA. M. DC. XCIII.

Per il Nicolini .

Con Licenza de' Superiori , e Privil.





Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.
Sig. Padron Colendissimo.

Solo consacrar si deve un
Latino Augusto all'E.
V. che sortì per face
splendidissima al gran
Natale il raggio eterno
de i Cesari gloriosi: E
i al picciol Nerone, per diffendersi
da i fulmini di Fortuna, sono fatali gli
sguardi benigni del vostro ciglio, più
che gli allori inuitti della sacra Roma-
na fronda.

Parlano i Fiumi Reali, le Auguste
Reggie, e il Mondo tutto delle erudi-
te, & armoniose doti di V.E. Tralcio
famoso di pianta così emminente, che
si distese a signoreggiar le venerabili,
più vaste memorie, e col suo Nome
grande diede soggetto d'immortal
grido alle cento bocche della Fama:
ed ò come si scorge all'Arbore anti-
a 2 chis-

chissima de T ASSIS, insignita da Toghe, Mitre, Brandi, e Caducei, innamorata. come Alessandro di quella del Sole, porgere voti di adoratione la merauiglia.

Piansero sull'Istro vassallo le Aquile coronate sulle veneri del morto OTTAVIO, rinomato Genitore dell'E. V. Stupì l'Vniuerso, allora, che l'amore Augusto colle vostre chiare virtuti loro asciugò le pupille, e dalla lode custodite le lagrime, quelle seruirono d' inchiostro, con cui ella scrisse, e tutt' hora scriue, anche a i Secoli venturi le doti e semplari del Padre nella magnanimità del Figlio.

Supplico per tanto l'E. V. aggradire il tributo presente del mio ossequio: ed è quell'ossequio, che altre volte presentò i parti della mia penna humilissima, al merito gloriosissimo del defonto Genitore di V. E. e mentre esprimo i sentimenti più viui dell'obligo mio, resto col desiderio ambizioso di farmi conoscere

Di V. E.

Vmiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seru.
Matteo Noris.

Cortese Lettore.



N questa noua impressione si hanno leuati, e cambiati molti uersi, & aggiunti, per necessità di accorciare. Ec-coti vn Drama, pouero di Fati, e di nude parole, di queste incolpa la mendicità del mio stile già da te conosciuta: di quelli, il mio Genio, sempre alieno dall'appigliarsi à quelle at-tioni, che, ò si leggono scritte ne' libri, ò si videro rappresentate sopra le Scene. Sò benissimo, che ritrouare il nouo è vn voler passeggiare sulla linea sottilissima di Protogene, perche trouarlo è difficile, mà più difficil cosa, è, ch'egli incontri nella vniuersale satisfactione, doppo ritro-uato. Lo intreccio della presente, doppo moltissime mie Dramatiche compositioni ò sia buono, ò non sia; le parole; qualche forza di Scena, è quanto ti comparisce, per apparenza, è tutto miserabile ritrouamento della mia imaginatione. Che si può fare: chi hà poco filo fa poca tela, e poco talento da poca luce. Se vi ritrouerai cosa che meriti qualche lode, questa tutta ti deue al Sig Giacomo Perti, il quale, con la sua Musica, che (senza hiperbole,) è d'oro il più fino, hà vestite le parole; alle virtù merauigliose de i più celebri Cantanti

6
del nostro Secolo, che rappresentano le at-
tioni; al Sig. Pietro dalle Prote ingenero,
che hà fabricate le operationi, al Sig. Carlo
dal Basso, che hà capricciosamente lauora-
te le Scene, & il Sig. Oratio Franchi, la di-
cui antica esperienza hà inuentati gli ha-
biti.

Della Storia, sù cui è fondamento il
Drama, nulla ti dico, 'perche il dirti, che
AGRIPPINA Donna lasciua, e crudele
anche viuente il marito Claudio Impera-
tore comandaua Roma, che fece auelena-
re il Conforte innamorata, come già di
Pallante, del Romano Imperio, che in
Roma colma di guerre arriuarono. Am-
basciatori, e Regi, che Nerone inuaghito
di Ate libera, generò in Agrippina sua ma-
dre odio contro di lui, temendo quella di
hauer per emula vna liberta, & vna serua,
per Nuora, e che in fine egli esercitasse
rigori contra la madre Augusta, poiche nel
principio del suo gouerno diede esempio
da imitarsi con lodeuoli operationi, fareb-
be vna aperta ingiuria alla intiera tua co-
gnitione: il di più è Fauola. Ti saluto di
cuore, addio.



RAPPRESENTANTI

AGRIPPINA Imp. di Roma.
NERONE suo figlio.
TIGRANE Rè di Armenia.
GVSMANO Ambasciat. Spagnuolo.
ATE liberta.
PALLANTE Ministro.
SENECA.
ZELTO.

S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Strada su'l Teuere.
Sala Imperiale.
Orti Pensili.
Galeria.

Nell' Atto Secondo.

Piazza Parata con archi, statue, e cartel-
loni d'intorno.
Stanze di Nerone.
Antifala della vdienza priuata.
Bagni di Agrippina.

Nell' Atto Terzo.

Campidoglio della Bellezza.
Stanze delle regie mense negli apparta-
menti di Nerone.
Prigioni.
Luogo di fabriche incominciate.
Rotonda per la incoronazione di Nerone.

A T-



A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Strada vicina al Teuere, sopra la quale è
situata la Casa di Ate.

*Di Notte. Luna in Cielo: Pallante vestito di
bruno per la morte di Claudio Imperatore.*

M Armi adorati, e cari:
In voi sol troua loco
Beltà ch'è luce, e foco,
Da voi Febo cocente arder impari.
Marmi, &c.

O tu argentea del Ciel Triforme Dea,
Suora del biondo Nume,
Alba de l'ombre, ed'emola del Giorno,
S'egli è vero . . .

A S SCE.

S C E N A II.

Ate comparisce sul basso poggio della propria Casa. Pallante.

Pallante.

Pa. Mio tesoro:

A te sereno, e pompa
Di questa notte: appena
Giuntomi 'l caro foglio
Scritto da la tua man, che presta in Cielo
A la candida Luna il bianco raggio,
Velloce quì de le tue luci belle
Venni Egizio idolattra
Ad'adorar le stelle.

At. Graue, che mi souasta
Sciagura, irreparabile, vicina
Cor mio suelar ti deggio:

Pa. Di.

Ate così basso gli parla che appena la sente.

At. Ne l'Etra

Quando Fosforo acceso
la Luna è coperta da nuvola.

Pa. Che?

Ate sotto voce, & adaggio.

At. Dal Gange

Quando il nouello giorno . . .

Pa. Il nouello . . . che?

At. Giorno.

Pa. Io nulla intendo.

At. A me più ti auvicina.

Pallante vá più sotto il pergolo.

Pa. Eccomi; di.

At. Nerone al nouo giorno

Pensa da questo . . .

da lontano di dietro si uede lume di torza accese.

Lume

Lume.

Pallante vá a vedere, ella si ritira dietro il pilastro del pergolo in piedi dicendo.

(Stelle:

Quanto mi siete auerse.)

torna Pallante a lei.

Pa. Songli Ottimati illustri,

Che di Agrippina entro a le regie foglie

Di Stato, e di Governo

A fauellar sen vanno.

At. Nerone al nouo giorno

Pensa

Pa. Che suono?

Pop. Senza nube il nouo di

Chiaro spunti al Campidoglio,

E Agrippina regga il foglio.

Popoli di dentro passano cantando; Ate torna al poggio vedendo a lei tornar Pallante.

Pa. Genti elle son, che applaudon passeggiere

De l'Imperante Augusta

A l'adorato Impero,

Di che pensa Nerone?

At. Con Tirannica forza al nouo giorno

Condurmi ai proprij tetti.

Pa. Ahi: Di Neron lasciuo.

Sarai spoglia amorosa?

At. Viene. *Pa.* No: alcun non viene.

At. E Zelto, il seruo

Portò minaccie, e prieghi.

Pa. Tu che farai?

At. Chi puote

Contraffar a colui, che tosto in mano

Lo scettro, aurà del Mondo?

Senti: mà pria ben vedi

Se alcuno m'ode.

Pa. Spira.

Sol zefiro legger.

t. Colui, che aborro

„ E che in faccia di lui simulo affetti,
Mi porti ai propri tetti:
Pria, che l'onor mi tolga

L'aria è oscurissima.

Io perderò la vita.

E . . . *pen/a un poco poi risolve.*

Porgi mi la destra.

Pa. Ecco la destra

At Giuro

Del Ciel tonnante a i Numi, e de l'Abisso;

Giuro a voi de la Notte

Sacri silenzi, e venerati orrori,

„ E giuro a voi Fati romani, v'dite,

Auuinta d'Imeneo frà le ritorte,

O farò di Pallante, ò de la morte.

Pa. Destra del sol ch'adoro

Di fede è il tuo candor .

Tu dai vito, e ristoro

Al Pargoletto Amor.

At. Mano del caro nome

Sei l'Alba de i miei dì.

Tu impenni al cieco Nume

Lo stral che mi ferì.

Pa. Parto .

At. Parti ?

Pa. Sì : addio speme gradita.

At. Ah! partenza.

a 2. Ah di partita.

S C E N A III.

Sala illuminata nell'Imperial Palazzo .

Agrippina in Trono sotto gran baldachino collo scettro de i Cesari nella destra . Consoli assisi d'intorno . Capi de le legioni , e del Popolo . Un Paggio inginocchio al piede di Agrippina , che sopra bacile sostiene la clamide Imperiale della medesima vestita di luto , e tutta la Corte , per la morte di Claudio suo marito Imperatore . Seneca , Pallante , e una Sedia vuota vicina al Trono .

O Voi dal mio comando
Raccolte in giro, o del Roman Senato
Bionde, e canute, e d'ultime, e seconde
Intelligenze amiche:
Ieri segnò a Nerone
Figlio a noi, figlio a Claudio, il sol caduto
Di sua vita crescente, e dieci, e sei
Anni per età verdi,
Mà, per virtù maturi, e per consiglio:
Dimani'l Sol nouello
Lo inchinerà nel soglio
Cesare, e Re del Mondo in Campidoglio.
Del mio Signor, del vostro
Già deffonto Monarca
Questa è la legge : a questa
Vbbidisce Agrippina :
Ecco lo scettro. *le depone sopra il bacile.*
Ed'ecco *accenna la porpora.*
D'oro il manto vermiglio :
Eue la madre fù sì a sfida il figlio.

Qui si sente bisbiglio frà i Consoli, & i Popoli
che parlano frà di loro: dice Prillante, poiche
a lui parlò piano un Paggio di Agrippina.

Pa. Chiede il Regnante Armeno.

Qui comparirti innante.

Ag. Atteso ei venga, a Consoli giunge
Amico a le vostr'armi.

S C E N A IV.

Dalla gran porta esce Tigrane seguito da sette
Alfieri, con sette Stendardi, quali dino-
rano le Prouincie à lui soggette, e vā
ad Agrippina.

O De l'Aquila Latina
De i gran vanni a l'ombra affisa.
Luminosa alta Reina.
De l'Eufrate,
Che prostrate,
Reca l'onde a questo piè,
Adorante io vengo a te.

Rè, che in Armenia hà il Trono io sò Tigrane

In aita di Roma

Sette del mio comando

Serue Prouincie arreo.

De l'or di mia corona,

Del taglio di mia spada,

E la tempra con sacro, ed offro il prezzo:

Mi riserbo maggiori

Cose offerir, che queste

Voci non vengon sole:

Porto meco altre offerte, altre parole.

Ag. Tigrane *poi si volta ai Consoli*

E come se viene, a me ò Latini

Risponder si conceda.

Prez-

Prezza Roma il tuo ferro, e del diadema
L'or bellicoso: amico.

Ti dichiara, e compagno in ardue guerre:

Accetta quanto le offri: i Fati augusti

Sempre del Rè Tigrane

Saranno in lieti auspici.

Grati a le offerte, e a le parole amici

Ti affidi: *portata una sedia Tig. siede.*

E perche vieni.

Braccio di Roma, e terzo al Campidoglio,

Di Castore, e Polluce

Compagno in arme, alto Campione inuitto,

De l'Augusto Consiglio odi l'editto.

Seneca si leua in piedi, e dice.

Se. Che molle il vuoto soglio, ed' emminente

Prema Nerone, ò donna Augusta? Roma

Per or non acconsente.

Ei scritta aurà la legge:

Io tuo ministro, e scelto

A tale vfficio, esprimo

I sensi de la Patria.

Fanciul cresca Nerone: e perche meglio.

L'opre degne di scettro

Il figlio in te magnanime discerna,

Tu regi Imperatrice, e tu gouerna.

Si leua Agrippina, e gli altri tutti.

Ag. Studio sarà di noi

Ciò, che a la Patria gioua.

Ti. (E il mio core in que' rai vita sol troua.)

*Si fa porgere dal suo maggior d' homo molte carte
scritte, e dice allo stesso.*

A l'apprestato albergo

Scortisi'l Rege amico: attenderemo

Generoso Tigrane

Le noue offerte: vn dì ti cinga il brando

Di allori in Campidoglio.

(Pur mi forti di stabilirmi il soglio.)

Bar-

*Partono i Consoli, & i Popoli. Agrippina sul
Tauolico scrive sopra le dette carte,
e Tigrane segue.*

*Ti. Questo brando formidabile
Per te in campo io roterò.
E reciso il crin fatale
De la Dea, che porta l'ale
Palme, e lauri affascierò.*

S C E N A V.

*Doppo partito Tigrane, Seneca va ad Agrip-
pina che scrive al Tauolino sopra le carte
datele dal suo Maggior d'homo.*

*At. S*ourana Augusta.
Seneca poi segue a scriuere.

*Se. Permetti
Che teco, e in vn con Roma
Io men rallegrì, ora, che il fren ripigli
Del' Italico Impero*

At. [Mà Signor di quest'alma è il Nume arciero]

*Se. Sente da lungi minaccioso il Tebro.
Ministro di terrore,
Il folgore dii Marte.*

At. (Et io di amore.) *come sopra*

*Se. Nè teme, ò impallidisce:
E pur lo Scita, e il Medo
Di strali'l fianco inuolto
Fà guerra a Roma.*

Ag. [E ad Agrippina un volto] *come sopra*

S C E N A VI.

Pallante. Detti.

*R*Eina.

Ag. (Ecco il mio foco.) *si leua*

Pa. A te manda il Senato.

La scritta legge. *le dà il decreto.*

Al figlio tu la inuia.

Agrippina apre il decreto dicendo.

Ag. (E dà legge quel ciglio a l'alma mia.)

Pa. Varii, non consigliati à la tua destra

Io di recarli indegno

De l'Orbe Augusto i graui affar consegna.

le dà molte carte, che seco teneua come Secreta.

Ag. Depositario degli arcani ec celsi.

Và, segna del tuo nome

Que' scritti fogli Pallante va a sottoscriuere.

Seneca: tu questi *li dà il decreto.*

Porta a Nerone: dilli,

Che foglio è del Senato, e perche vegga

Me Roma tatta

*apre una delle carte datele da Pallante e dà
quella cade a terra la lettera mandata da Ate
al detto Pallante, introdotta dal caso in quella
carta, ch'egli teneua seco. Seneca la toglie da
terra, & la dà ad Agrippina, che segue.*

Splendido aparato

Nel gran cieco si appresti.

Ag. apre la lettera di Ate, e piano legge?

Se. Nel Circo? Ag. Sì [a Pallante

Foglio Amoroso?]

Se. Del regnar l'artedate

Nel Mondo impari chi nacque Rè.

*Agrippina guarda Pallante, egli & affretta di
scriuere poi rilegge Agrippina piano.*

Impera la gonna,
Quando Achille di vien chi è donna,
E d'Achille donna si fè. *parte.*

S C E N A VII.

Agrippina. Pallante.

O Di Agrippina
Pouero cor ferito.)

Pallante: v'è coi fogli da lui sottoscritti ad Agrippina, ne quali sono dalla stessa dispensate varie cariche, ella veduto l'ona nasconde la lettera di Ate.

Pa. Il cenno ecco adempito.

Ag. Pallante: del tuo nome

Segnasti i fogli?

Pa. Scritti.

Ag. Descritti in essi arreca

I destinati v'ffizi *vuol partire*

Pa. Dhe...

Ag. Che vorresti?

Pa. Porgo

Supplica al regio piè, perche l'onore

Di vegliar a tua vita il degno Emilio

Abbia nel regio tetto.

Ag. E già il ministro eletto. *vuol partire*

Pa. Eletto in questi

Ag. E scritto (e tu il tuo nome

Scruiendo lo scriuesti.) *vuol partire*

Pa. Chi... *Ag.* Serui a i cenni miei. *vuol partire*

Pa. Scritto

Ag. E il nome Pallante. (E quel tu sei.)

Pa. Porterò

Ag. Teco porti .

Pa. Al ministro

Ag.

Ag. Il ministro.

Pa. Porterò il foglio or ora.

Ag. (Che di lui parlo, ei non m'intende ancora)

Serui fido al mio voler

T'auenza intendere il fauellar

Studia pure ogni mio detto

Leggi attento in sù quel foglio

Ciò ch'è scritto, è ciò che voglio.

Sappi il senso rileuar.

S C E N A X.

Resta Pallante solo co i fogli in mano delle Cariche.

Studierò sù le carte il nome scritto
Del gran real custode.

Legge il primo foglio.

Publicola a Iudea

Porti l'Aquile Auguste.

Legge il secondo.

Ingombri'l Reno

Emilio maggior Duce.

Legge il terzo.

Furio voli su l'Istro.

Legge il quarto.

Eloro le squadre Pretoriane.

Legge l'ultimo.

Vegli,

Perche non sia la Maestà tradita,

Fedele a nostra vita.

Agrippina: a chi debbo

Recar il grado? chi è il Ministro eletto?

Guarda di nuouo le carte.

critto il nome non veggo.

Ma quì, che già lo scrisse

Ella, perchè a me disse? e come il porto

Me-

Meco, se non vi è nome? e senza il nome.
Perche il foglio mi diè? perche recarlo
A chi, non so, m'impose
L'autorità reale?

Confusion cò lo stupor mi affate.
Senza il Sol, ch'è la mia luce
Talpa cieca errando io vò:
Solo in fronte al mio tesoro,
Leggo scritto a cifre d'oro
L'aureo stral, che mi ferì.

S C E N A IX.

Orti Pensili negli Appartamenti di Nerone dentro la Reggia.

Nerone, con Ate tenendola per mano, pensosa, e mesta. Zelto.

HO' per mano la mia Fortuna,
Tengo in pugno il mio tesoro.
Di te ò Venere nouella
Arianna fu men bella,
E colei, per cui Cipriagna
Ebbe in premio il pomo d'or.

Ze. Sospira piano a Nerone.

*Ne. Ate, mio ben, perche sì mesta?
Di? che ti afflige?*

At. Nulla.

*Ne. Nulla; l mar non si turba
Senz'aura, che il molesta, e senza nube
Seren mai non si oscura.*

Ze. Forse, che timorosa è per natura.

Ne. Cara di? che ti accora?

At. Nulla Signore.

Ne. Andiam.

At.

At. Doue mi guidi?

*Ne. Doue lungi da te tratti hò fin'ora
Sonni tronchi, e infelici.*

Ze. Sì: vò.

Nerone si mette in atto di partire:

At. Cieli.

Ne. E ancor mesta.

si ferma

At. Signor. (stelle.)

Ze. Palese

Lo interno duol.

At. Nerone.

Ne. Mia speranza;

Parla.

Ze. Si parla.

At. [O dei.]

Ne. Ate: se più mel celi

alterato.

Ze. Via: presto: di piano

At. Dirò Signor ma temo.

Ne. Temi? di che?

*At. Puento, che lo sdegno
Feruido in te si accenda*

*Ne. Sdegnarmi? e come mai? su gli occhi al Cielo
Nascer Furia sdegnosa vnqua non può.
Dimmi.*

At. Dissemi

Ne. Che.

At. Disse . . . ti sdegnarai

Ne. Dico di nò.

Ze. Dice di nò.

At. Mi disse,

*Che feroce, lasciuo, e violento
De l'onestà il candore*

Tu macchierai

Ze. Signore

*At. E che poscia da te, lungi, e da Roma
Co' rimproueri, ed'onte abbandonata
Andrò donna abborrita, e calpestata.*

Ne.

Ne. Che il mio tesoro calpesti?

Ze. Che Neron ti abbandoni?

Ne. Ch'vnqua la forza addopri? e che abborrisca

Colei, ch'è l'Palma mia?

Tu dillo ò Zelto.

Ze. Crederlo è follia.

Ne. Mà, ciò chi disse? chi?

Suenerò il cor infame

Truciderò.

qui con ira, e furore si uolta ad Ate,

L'indegno.

Ate per timore trema tutta, e dice.

At. Ah nol dis'io, che accenderai lo sdegno?

Ze. Troppo ò Signore impetuoso sei, (*pianga.*)

At. (*Soccoretemi o Dei.*)

Ne. Tergi dolce mia vita

Le piangenti pupille:

Torni a brillar in seno il cor tremante:

Smorzo nel petto l'ira,

Del falso accusator più non ragiono:

E pur, che tu non pianga io gli perdono.

Ze. Del giuramento il Testimon io sono.

At. Ritorno a respirar,

Se non m'inganni:

Mà se regio è il core in te

Non saprà tradir la fe,

Nè trattar modi Tiranni.

Se, &c.

Ne. à Ze. Andiamo ad At. De la Terra

Tosto farò Regnante.

Ze. Tu di Nerone Imperatrice.

Ne. Et Diua.

ad Ate.

mentre si mettono in via di partire suonano Tró-

be di dentro per allegrezza, e voce di Popolo.

Po. Viua Agrippina, viua.

Ne. Quai voci?

si fermano?

S C E N A X.

Seneca soprauiene, e va à Nerone.

Questo foglio a te Nerone

Manda il Roman Senato.

Gli presenta in mano il decreto, poi uede Ate.

(*Mie pupille!*)

Ze. Che mai.....

si accosta a Nerone, che legge, e Seneca guarda

Ate in uolto, che uedutolo chiama Zelto.

At. Zelto.

Ze. Che vuoi?

At. Che si appella colui, che toruo, e bieco

Tiene a me fiso il guardo? (*ei porta orrore.*)

Ze. Seneca: di Nerone il Precettore.

Nerone si ferma di leggere, e dice a Seneca.

Ne. Dunque vuole il Senato,

Che in mano d'Agrippina

Resti dell'Orbe il freno? *sorna a leggerè.*

Se. Come tu leggi.

Ze. [*Ohime.*]

Ate piano vuol dimandar à Zelto cosa hà

detto Nerone.

At. Nerone.....

Ze. Taci.

va vicino a Nerone per uedere, s'egli ancora

può leggere.

Se. Anche ne i proprij tetti.....

Nerone a Seneca come sopra.

Ne. Anche trascurra. *Zelto corre ad Ate.*

Di Claudio il mio gran Padre.

La volontà il comando?

Ate dimanda piano a Zelto come sopra.

Se. Scritto è nel folgio.

Zelto . *Zelto corre a lui .*
Ate guarda Seneca .
 Ze. Eccomi.
 Se. Chi é collei?
 Ze. Ate, vaga fanciulla.
 Ate. Zelto . *Zelto corre a lei Ate gli dice .*
Che disse accena Seneca
 Ze. Nulla.
 Ne. E d'Agrippina Nerone a Seneca come sopra .
 Frà popoli, ed'incensi
 Darà legge a mortali in foglio aurato .
 Se. Il foglio è del Senato .
 Ne. Di Agrippina a dispetto
squarciando il decreto .
 Del Senato, dei Consoli, e del foglio .
 Io son del Regno erede, e regnar voglio .
 Ze. (Ad Agrippina or volo.)
 Ne. Zelto.
 Ze. Signor.
 At. (Di me Ciel, che farà.)
Nerone la prende per mano, e uà a Seneca.
 Ne. Regnar voglio .
 Sarò Giove : questa fronte
 Porterà cesareo allor .
 E altro Giove in vn crin d'or.
 Auro meco in Campidoglio .
 Regnar voglio .
 Ze. (E il barbaro Chiron spumi d'orgoglio.)

S C E N A X I.

Seneca doppo guardatoli dietro.

BEN io tutta del mal, pria, che si auuanze
 La via troncar saprò : sana in poc'ore
 Tempestiuo Esculapio ergo, che more .
 Sin ,

Sin, che stringe inuitto Alcide
 Forte claua Alcide egli e .
 Perche strale vn di vibrò
 Seggio eterno in Ciel trouò :
 Gli astri 'l fuso a lai non die .

S C E N A X I I.

Appartamenti Imperiali di Agrippina,
 con fughe di Camere, e Sedie.

*Agrippina esce da vna sua Camera leggendo
 con gli occhi la Lettera di Ate, e
 quando si è molto auanzata
 col passo dice.*

Ehlà :
Vengono serui.
 Venga Pallante .
partono i serui .
 ella auuicinata si una sedia si asside dicendo .
 Infelice Agrippina .
Legge piano la Lettera, e poi .
 Pallante vn'altra adora :
rilegge come sopra .
 Et a gl'amplessi
 Cauta lo inuita incognita Riuale .
 Legge *Pallante mio tesoro .*
Mi dai pena, e cordoglio :
Io ti amo, ed io t'adoro, o mio Pallante .
,, A me con pie volante
verrai, quando la Notte
si leua dalla Sedia con impeto, e uà per Scena
come furente dicendo .
 Indegno, scelerata .
 B *si ferma*
 Mà ,

Mà, pensa poi adagio costei,
 Se nulla sà, che amando
 Peno, nol sà Pallante
 Quella in che peccasti, in che mi offende
 E indarno io mi affatico,
 E tacendo, e parlando:
 E usando grazie, e doni,
 Perche senza che il labbro
 Faccia gli ardor de l'anima palesi
 Egli discopra i crudi incendi j accesi
 Vorrei pur farmi intendere
 Nè ben vorrei parlar.
 Di nou' arte uso ogni via,
 Perchè intendo ch'è l'alma mia
 Chi mi sforza a sospirar.

SCENA XIII.

Zelto va cirendo ad Agrippina.

Ag. **A** Grippina: signora
 Di Nerone
 Zelto, che mi rapporti?
 Ze. Al regio albergo
 A te guidò.
 Ag. Chi?
 Ze. Ate.
 Ag. Chi è costei?
 Ze. Femina scaltra.
 Ag. E nobile?
 Ze. E del volgo.
 Ag. E giouine?
 Ze. Et è bella.
 Ag. (Ah: questa a la mia calma è vna procella.)
 Ze. E
 Ag. Nerone ama costei?
 Ze.

Ze. L'ama.
 Ag. E costei
 Ama Nerone?
 Ze. E amante riamata.
 Ag. (Indegna, scelerata)
 Ze. E sai la carta
 Che il Senato inuidò . . .
 Ag. A Nerone?
 Ze. Nerone la squarciò.
 Ag. Squarciò la legge?
 Ze. E fremè,
 Perche tu al nunzio Ibero . . .

SCENA XIV.

Soprauiene Tigrane detti.

Ag. **I** L Re Tigrane
 Pallante.
 Pa: E a queste foglie.
 Ag. (Quanto è importuno,) venga.
 Tu in disparte trattieni.
a Pallante, che parte.
 Zelto: attenda tua fede il guiderdone.
 Ze. (Vò in doppio ufficio a raguagliar Nerone.)
 Tigrane viene, e Pallante si ritira che non si uede
 Ti. Al gran Sol de Monarchi io riedo innante.
 Ag. (Che lode!)
 Ti. Le nouelle
 Promesse offerte in fra gli ossequij, e i voti
 Quest'anima ti porta.
 Ag. (Lontana da Pallante, o Dei son morta)
 Sempre fauori arreca
 Tigrane a l'or, che giunge.
 Ti. Beilissima Agrippina
 Ardo per le tue luci.

Ag. (Arde questi al mio volto?)

Ti. Odi le preci

Di vn'anima adoranre.

Ag. Ascolto: eh là.

Pallante si fa vedere e la inchina.

Non ti partir Pallante.

egli torna dou'era.

Ti. Da la tua pianta immagine

Nacquer le mie fauille:

Su la Tomba di Claudio

Il Rogo alzò la vampa.

Ag. (Che noia.)

Ti. Il comun pianto mi allattò la spene.

Ag. (In agonia mi tiene.)

Ti. Chieggo tue regie nozze.

Ag. (Che dice?)

Ti. E l'alma ti presento in dono.

Ag. Queste le offerte sono,

Che noue arrechi? e queste le parole?

Ti. Questi gli vltimi voti a te o mio sole.

Ag. [Opriam si, ch'egli parta, e nulla spero.]

Non rifiuto il soggetto, e non l'abbraccio,

Che di Artemisia in petto.

Serbo la fé costante.

Ti. (Destino)

Ag. E là; *Pallante come sopra*

Non ti partir Pallante.

Ti. (Pallante sempre chiede.)

Dunque sperar non deggio

Ristoro a la ferita?

Ag. Ogni nodo licenzio, ogni catena.

(E ancor non parte: o pena.)

Ti. Né seruitù ne fede,

Ne Tempo: né consiglio

Cangiar di rio Destin ponno il semblante?

Ag. Che più: disse: Pallante

Pallante esce, e va ad Agrippina.

Ti.

Ti. (Importuno Pallante.)

Agrippina guarda fisso Pallante, e

Tigrane lei.

Ag. [Che Maestà! che brio!]

Ti. [Ora t'intendo o saretrato Dio.]

Ag. Hai recati....

Ti. Agrippina

Parto.

Ag. Parti o Regnante?

Ti. Qui teco resti a fauellar Pallante

Ag. Condonna: poiche seco affar di Regno

A ragionar mi astringe.

Ti. Hai ragion, tratta di Regno

Ch'io ti lascio in libertà.

Suo consiglio in guerra, e in pace

Se ti piace,

Ei consiglio a te darà.

SCENA XV.

Agrippina, Pallante.

Pallante [ora vediam, se del mio labbro
Egli 'l parlar intese.]

Pa. Eccelsa Augusta.

Ag. A i reali ministri, hai tu recate

Le Cariche? gl'impieghi?

Pa. Seruito hò il regio cenno

Mà.....

Ag. Che?

Pa. Scritto non leggo

Ag. Doue?

Pa. Nel foglio.

mostra il foglio della Carica, che porta seco.

Ag. Vn foglio hai teco?

Pa. E il foglio,

he destina il custode a tua gran vita.

B 3

Ag.

Ag. A lui, che nol recasti?
 Pa. Ma se
 Ag. Che?
 Pa. Il foglio
 Ag. Il foglio intesi.
 Pa. Il nome
 Ag. Che nome; o là: schernita
 Così é da te la Maestà, il decoro?
 (Stelle: fingo rigori a l'or, ch'io moro.)
 Pa. [Mi confonde] Signora: in questo foglio
 Del gran Ministro eletto
 Scritto non leggo il nome.
 Ag. Come? non leggi del ministro il nome,
 Che teco porti? Pa. Il nome
 Non leggon questi rai
 Ag. Dammi quel foglio.
 Pallante baccia la carta, e glie la dà.
 Tu ben legger non sai.
 a. In esso
 Ag. In questi
 E scritto (e tu scriuesti.)
 Pa. A gli occhi mie i
 Ag. Qui scritto è il gran Ministro (e quel tu sei)
 Pa. Scusa, se cieco il guardo
 Ag. E de la mente
 Il difetto che il senso non comprende.
 (E del mio amor linguaggio, e non l'intende)
 Penna, ed inchiostro arreca.
 Pa. (Or più che mai confusion mi accieca.)
 parte.

SCENA XVI.

Agrippina con la carta della Carica
in mano.

STratagemano uello Amor m'insegna:
 E quel vago, che il cor mi hà tolto
 Se questa volta non m'intende è stolto .
 torna Pallante con pena, ed inchiostro .
 Pa. Ecco penna, ed inchiostro .
 tutto depone sul tauolino .
 Ag. Quà mi attendi .
 vò al Tauolino a scriuere .
 Pa. (Il destin de più scettri
 Riolge anche scriuendo
 La dominante Idea)
 Si leua Agrippina doppo che hà scritto sopra la
 carta portata seco al Tauolino dice a Palla .
 Ag. Stà in quella carta:
 Del gran Ministro eletto
 Chiaro descritto il nome; or gli lo arreca .
 Ti porge il crin Fortuna:
 Gira il destin per te .
 Sereno il Fato adduna:
 Mercede aurà tua fè .
 Ti, &c.

SCENA XVII:

Pallante solo.

DEE nome il regal foglio a prender volo:
 vò al Tauolino, e presa la carta vede, che:
 è la lettera di Ate, mandata a lui .

Mie luci: e di Ate questa
La lettera a me già scritta: ed'oh, che leggo!

Lettera (Pallante mio tesoro
(De la Guardia Real ministro eletto.

Dormo? son desho? io il vigilante custode?

Mà: stelle: come? quando

In mano di Agrippina

Peruenne questa carta; e perche il grado

La regia man quì scrisse?

rilegge.

Pallante mio

SCENA XVIII.

Zelto va veloce à Pallante.

Pa. **P**allante: presto: vanne.
Doue?

Ze. A Nerone.

Pa. A Nerone?

Ze. Sì: presto.

Pa. Egli da me

Ze. Non sò.

Pa. (Ah di Ate forse . . .)

Ze. Vola.

Pa. (Parlar mi vuole?)

Ze. Via: non porre indugio.

Pa. Di che tosto il mio piede a lui s'inuta.

Ze. (E così Zelto è ambasciator, e spia.)

Pa. Agitata dal sospetto

Non hà pace l'alma mia

Clizia amante si ragira

E sospira

Per amor per gelosia.

ATTO



A T T O

SECONDO;

SCENA PRIMA.

Circo Massimo con Magnifico appa-
rato di Pompa:

Popoli, che appendono vicini ad'altri,
che stanno appesi, varij grandi car-
telloni, sopra quali sono scritti a ca-
ratteri d'oro, e di porpora laudi ad'
Agrippina, & erigono statue di bron-
zo, e di marmo colle immagini della
stessa, e di Claudio.

Seneca, poco dopo Nerone.

O Mai compite l'opra: i marmi eletti;
De Corinto i metalli.
Qui Nerone sopravviene, e si ferma a
Leggere i Cartelii,

Dal gran nome insigniti
De la Cesarea donna, e dal sembiante;
S'innalzino eloquenti

B 5

Ad

Ad'errudir in grembo a l'aria i venti.
 Vede Nerone, che poco da lui lontan legge.
 Neron: che offerui?

Ne. Leggo

Queste scritte d'intorno
 A note d'or su laureati velli
 Laudi a l'eccelsa Augusta.

Và da un'altra parte à leggere.

Se. Leggi, leggi: e ti consiglino.

Que' fogli

Apprendere senno, e virtù
 Nei romanl campidogli
 Scritta al Vizio la lode vnqua non fù.
senza suono di Trombe.

Ecco la noua

Zenobia del Tarpeo

Da lontano viene Agrippina da un'altra parte

Tigrane, che si ferma ad'osservarla.

Ne. (Colei, che v surpa

A questo sen la clamide vermiglia)

Ti. Seco no hà Pallante! è merauiglia.)

Le uà incontro, intanto Seneca à Nerone.

Se. Nerone: vmilia a la gran madre augusta,

Gli spirti contumai.

Qui viene Zelto e correndo uà a Nerone.

Ze. Signor Pallante Ne. Taci.

(Simulerò.)

Và incontro alla Madre.

S C E N A II.

*Tigrane, Agrippina, Nerone, Seneca,
 Zelto. Popoli.*

Tigrane i proprij vffizij
 Tributa ad Agrippina.

A₁ che Nerone

Segue vmile adorante

De la condegnà Imperatrie il piè.

Ag. Neron serua a la legge, e farà Rè.

và sul Trono Agrippina, con Tigrane, e Nerone.

Sen. (Saggio diuine.)

Ze. (Io non gli credo a se.)

Agrippina sul Troao, Nerone in altra Sedia:

*alla destra della medesima, e Tigrane
 alla sinistra.*

Si appresenti il messaggio a piè del Soglio.

*Comparisce lo Ambasciator Spagnuolo, hà seco
 un suo Cavaliero con molte Lettere credentiali
 sopra di grande Bacil d'oro, e uanno a piè del
 Trono, doue inchinatosi l'Amb. comincia.*

Gu. E l'Orbe Castellano, i las vezinas

Vastas Prouincias y quantas

Desde el elado, hasta el ardiente Polo

Viuen de Roma a l'alto Imperio attentas

Te-piden reuerentes

Que a mi boz, y a sus cartas accoñsientes.

A Cesares Latinos

No niegan sugetar el Cuello altiuo:

Mas de Muger al cetro soberano

Rehusan de abraçar culto Romano.

Reyne Neron legitimo eredero.

Que obbedientes seran a sus decretos

Por reales, por iustos, por perfettos.

Habla sin culpa, y la razon no mide

Embarador, que loque mandan, pide.

*Seneca, che sta al piede del Trono da un'altro la-
 to inchinata Agrippina interpreta la amba-
 sciata dello Spagnolo.*

Sen. E l'vna, e l'altra Iberia, e le visine,

Vaste Prouincie, e quanto

Gela il Plaustro de l'Orse, e quanto cuoce

L'adusta Zona ardente,

Qui meco in quei caratteri e presente. [ignò
 „ Chi lo inuia, chi vien seco, in fin, che in pu-
 Dei Cefari Imperanti
 „ Rotò il Fato Latino,
 „ Seruir Latina legge: or che di donna
 Splende lo Scèttro in mano,
 Riccusan di bacciar culto Romano
 Ribaccieranlo, se Nerone, augusto
 Legitimo del Regno inclito erede,
 Occupera di Romolo la Sede.
 Disse: e colpa non ha, né dà ragione
 Nunzio, che arreca, e Messaggier, ch'espone.
 Zel. [E buona per Nerone]
 Ag. Di più Signori ò messaggier, che arriui,
 A i sensi, che di molti vn solo espresse
 A piè del soglio aurato,
 Risponderanno i Popoli, e il Senato.
l'ambasciator v'è a sedere.
 Ti. Ed'or che più risposta a quanto chiese
 Tigrane non attende
 Qui o Popoli, o Senato
 I suoi spiegar vltimi sensi intende.
 Venni sul Tebro: & ebbi
 Per guide due gran Numi:
 L'vn portò l'ermi ad'Agrippina: l'altro
 Supplicò le sue nozze:
 Marte portò le sciere:
 Le suppliche Imeneo: mà con suoi voti
 Innefudito, or che Imeneo sen parte,
 Prende congedo, e si licenzia Marte.
 Ag. Io, che gia con le ceneri di Claudio
 Risposi: nulla dico.
 Sen. Col genio de' Quiriti
 Parla del morto Imperator la sede,
 Qui d'improuiso balza in piede Nerone, & dice
 Ner. E nel figlio Neron parla l'erede.
 Parla l'erede: io parlo:

Calchar degg'io quel Trono:
 E il calcherò, che Re del Mondo io sono.
Scende con impeto dal Trono, e parte.
 Ze. (Di tempeste foriero è questi vn tuono.)
 Ag. Al figlio ancor fanciullo
 Popoli si condone,
 Degno di voi ben crescerà Nerone.
 Intanto, voi dal nostro
 Genio, non mai diuerso, ed'incostante
 Giusta legge, amor puro, e generose
 Corrispondenze aurette.
 Se. Al rotar d'Astri sereni
 Per te rida la Fortuna
 Danzi il Tebro, esulti Roma
 Hor me'l Fato a la tua Chioma
 Lauri eterni amico aduna
Al, &c.
Segue operatione, e Ballo.
 Ag. Sarà l'Iride l'arco al Tebro in Riuo.
 Po. Viua Agrippina Viua.
partono a suon di Trombe, e resta.

S C E N A III.

Tigrane.

O Pallante, Pallante: ah: per te solo
 O Prometteo del bel, che m'innamora
 L'Argonauta amor mio sciolge la prora
 Mà ciò, che a la partita
 Stimola questo piede
 Ben de l'Orbe latin saprà l'erede.
 Quel semblante che mi dà pena
 Solo ad altri dona pietà
 E al mio corr, che sta in catena
 Vibra stral di crudeltà.

S C E N A IV.

Cedrera di Nerone.

*At. lauorando sopra vn disegno di punto in
aria.*

SOtil filo in aria volge,
E tessendo Aracne va.

Io qui chiusa con forma varia
Tratto vn filo, e ordisco in aria:
Così l' Bombice vn fil riuolge,
E chiuso in carcere se ne sta
Siede ad vna fonte, e lauora.

Man pietosa il
*Vede da vn'altra parte a venir Pallante depone
il lauoro su la fonte; va tutti a giulinar a lui
tutto mesto.*

Mio Pallante:

Pa. Sospirato amor mio: colse Nerone:
Baci da le tue labbra?
Diletti in quel bel seno?

At. Modesto, continente
Ancor nulla tentò, nulla mi chiese.
Ma: pallido ti veggo.

Pa. Taci: grande
Confusion mi turba, e mi sconuolge.

At. Perché?
Pa. Qui senza indugio, immantinente
Perche io venga, Nerone
Rapido il seruo Zelto a me inuid.

At. Nerone!

At. Sì.

Pa. Sà forse

De i nostri amor.

Pa.

Pa. Non sò: ben vide Augusta
Il foglio, che a me ieri
Amorosa scriuesti

At. Vide il mio foglio?

Pa. E lesse.

At. A la sua mano, o Dei, come passo?
Di? rispondi?

Pa. Non sò.

At. Ha colei del mio scritto
Notizia alcuna?

Pa. Nò.

At. Sa per quei rai
Ch'io sospiro?

Pa. Noi sà, né il saprà mai.

At. Mà credi tu che a gli occhi
Di Nerone crudel recato il foglio
Abbia il Destin spietato?

Pa. Chi può saperlo? **At.** Siam scoperti.
Pa. O Fato.

At. E forse di Nerone
Stà in man la carta: o me infelice.

Pa. Taci:
Ch'egli carta non hà.

At. La serba seco
Dunque Agrippina.

Pa. Nò.

At. Mà: chi... **Pa.** Stà mecco.

At. (Respiro) a me la porgi

Pa. Eccola.

At. O foglio. *vuol lacerarla.*

Pa. Che fai? fermati.

At. Questi
Reo di scoperti amor iò squarciar voglio.

Pa. Fermati: colà scriffe

La destra di Agrippina.

At. Eh

di nuovo vuol squarciarle.

Pa.

Pa. Veditin effo,
Per Argo di sua vita
Pallante destinò
At. Tu di sua vita
Vigil custode? Pa. Si.
Aprilo *Ate lo apre*
At. Doue?
Pa. Qui gli addita done Agrippina ha scritto
At. legge *Pallante mio tesoro.*
Scrisse mia mano
Pa. Segui.
legge *De la guardia*
At. *real*
Pa. *Ministro* *penfa*
At. *Eletto*
E qui lo scrisse! *poi piano rilegge.*
Pa. Anc'io penso, e rifletto
At. L'enigma io spiegherò
Arde di te Agrippina.
Pa. Che dici? At. A le sue note
Le mie conetti: e vnisci
Il senso, ch'egliè vn solo
Formato da due destre.
Pallante rilegge in mano di Ate.
Pa. *Pallante mio tesoro.*
De la guardia real Ministro eletto.
At. Suo tesoro è il Ministro,
E il Ministro è Pallante.
Pa. (Or di sue labbra
Intendo il sagellar) il mio sospetto
Forza prende e fomento
At. [Ah, che morir da gelosia mi sento]
Pa. Cara, tu sei golosa
Mel dice là vezzosa
Bocca col sospitar.
Tormento al cor mi dai]
Se credi che altra mai

Mi volga ad'adorar.
At. Dhe mio Pallante, e dimi'l vero.
Pa. Di. Ella il prende per una mano, e sotto uoca.
At. Con Agrippinata
Pa. Nerone è qui.
Pallante, si ritira nella stanza, a lui vicino,
Ate torna lauro, e nasconde la lettera.

S C E N A V.

Ate, e Nerone che si ferma ad ascoltarla.

M An pietosa il filo diede
E già Teseo sprigionò.

Si accorge che Nerone è fermato.

Ferma hà le piante, e mi ode?

Qu'l pensiero, che giace auuinto

Hà da vn filo il laberinto,

Nerone piano piano se le accosta, ed ella lo sente.

(Sento, che a me si accosta)

Euor già Dedalo portò il piede

E il mio piede

Si volta, e vede Nerone, e si leua.

Ahime Signore

Si d'improuiso . . .

Ne. Tami'a te non vengo

O Semele adorata

Gioue latin col folgore tonante.

At. (Egli dunque non sà, ch'amo Pallante.)

Ne. Tosto sul roman Trono

Aurò corona, e scettro: e nel Trionfo

Del Dio d'amor la simulata scena,

Vagheggieran frà poco

Per mio comando l'acquile iatine

La virtù di quegli occhi,

La forza di quel crine.

Intanto vn solo amplesso

At. Signore

Ne. Vn solo, solo

At. Cesare

Ne. Vn solo amplesso.

Cara concedi a me

Qui dalla porta esce Pallante spinto da Zelso,
che gli addita Nerone.

At. Pallante

si volta Nerone, e uede Pallante, che uà a lui,
Eccolo a fe.

SCENA VI.

Nerone. Pallante. Ate, e Zelso.

Pallante. Pallante gli bacia la mano.

Questo bacio

Sugillo è di tua fede.

Ze. Egli attendea la Regia maestà.

Pa. (Che di Ate ardo i bei rai dunque non fa.)

At. Parte.

Ne. Mio ben: sì: và.

At. Se resta il fido cuore

Or che va lungi il piè.

Tù il sai:

Tu il sai:

a Zelso

Tu lo puoi dir per me: a Pall. piano.

Dilo per me tu poi: a Zelso.

Parlo con gli occhi tuoi: piano a Pal.

Signor lo fà mia fe. e Ner. forte

si ritira in disparte.

Ze. [Alà foglia de l'vscio io porto il piè.]

S C E

SCENA VII.

Nerone. Pallante. Ate in disparte stà va-
gheggiando. Pallante.

Pallante: vno frà gli altri, & il secondo

Capo di nostre genti:

Tu sai, ch'io sol Monarca

Nacqui del Roman foglio:

Ingiustissimo foglio.

Zelso venne dalla porta è corre à Nerone:

Zel. Frettoloso

Vn messo di Agrippina

Chiede Pallante

Ne. E meco

entra Zelso, e Pallante dice verso Ate, che gli
fà in disparte atti amorosi.

Pa. Cara

Ne. Ingiustissimo foglio

A me scrisse il Senato: e ingiustamente

Del gran Genio latin cangiato l'vso

torna a Nerone come sopra Zelso.

Ze. Il Ré Tigrane

Qui viene ad inchinarti

Ne. Si trattenga

rientra il seruo, e Pallante ad Ate come sopra,

Pa. Adorata

Ne. Del gran Gioue latin. pensa un poco, e poi

Zelso. torna Zelso

Ze. Son qui.

Ne. Venga il Ré. (con costui,

Sin che giungo al Impero,

Finger è e'vuopo.]

Pa. Io s'inchina per partire

Ne. Tu ferma le piante.

S C E

S C E N A VII.

Tigrane, Nerone, e Pallante.

Nerone l'inchina Pallante, poi va furtivamente a parlar ad' Ate nascosta.

(Ecco Pallante.)

Ner. Real Tigrane. **Tig.** Lunge

Pria di partir con l'armi

Votiuo a te men vegno.

(Rompe auersa Fortuna il mio disegno.)

Ner. Dunque tu parti?

Tig. Indegno

De le nozze di Augusta

Dò l'ale al pin volante.

(Né dir poss'io, ch'è la cagion Pallante.)

Ner. E ciò ti è sprone

Ti. Al passo.

Qui viene con Zelto Agrippina e ascolta ne uede Ate, e Pallante uà a Nerone.

Ner. Sciolte hai le vele,

Ti. A i venti.

Ne. Vuoi partir.

Ti. A momenti.

Ne. Tigrane, se tu parti'l Lazio è inferno.

Và: piega i lini sparsi.

Se ti abborre Agrippina

Ti abbraccia chi sul Trono

L'alto Cesareo alloro in fronte aurà.

Ti. (Amante cor se resti, e che farà?)

pensa, intanto piano dice Nerone a Pallante.

Nr. Tu in Campidoglio

Opra sì, che le genti

Portin Nerone al foglio.

Pa. (Cieli che sento?)

Ti.

Ti. Remora è il cenno augusto a le mie piante.

O Pallante, Pallante.] lo sente Agrippina,

Co i lini a l'aria sparsi

Il mar non solcherò

Farò guerra, e darò morte:

Nerone parla con Pallante.

Se per altri le ritorte

D'Imeneo stringer ved'ò:

lo sente Agrippina.

a parte l'inchina Pallante egli non lo guarda, &

Agrippina o serua il tutto poi uà a Nerone.

Ne. Vanne: ed opra

Pa. E Il Senato?

Ne. Al Popolo vbbidisce

Pa. Ed' Augusta?

Ne. Nerone

Ti salua, e ti diffende

Pa. Ella è Reina.

Ne. Io son Nerone.

Agrippina si mette in mezzo, e dice impreuissamente a Nerone.

Ag. Ed'io son Agrippina

Và ne i miei alberghi, e attendimi *a parte.*
parte Pallante, ed Ate.

Nerone

Chi'l Senato conculca, e la sua legge

Dei Cesari Imperanti

Il foglio non ritroua

Ne. [Tacer mia lingua, e simular mi gioua]

Ag. Brami sul reggio crin

Romani Allori?

Esigli il Dio bambin

Lascia gl'Amori

Dà bando a la beltà

Fuggi d i uanità

Gl'impuri ardori.

Brami, &c.

SCE

S C E N A IX.

Nerone, Lelso.

IO regerò l'Impero, e sol Reina
Ate il mio ben farà.

Ze. (Quest' Agrippina anche in breu' or saprà)

Ner. E troppo dolce amar
Beltà che fa penar
E che diletta.
Amo, adoro
L'Arco d'oro
De l'aciar, che mi faetta.

S C E N A X.

*Ate ritorna in Seena. Seneca soprauiene non
veduto da Ate, guarda dietro a Nerone
poi ascolta Ate.*

DI Augusta, che l'adora entro a le foglie
Andò l'Idolo mio
Guarda dalla parte per la quale entra Nerone, e
prima di lui Pallante quando partì.

Riedi a l mio sen ritorna

Sen. E ancor de vezzi

Chiami a la Pania.

At. (E il Precettor;)

Sen. Ancora

Non ben fazia d'impuri

Sordidi abbracciamenti

At. (Con chi fauella;)

Sen. O scandolo del Mondo, e de i viuenti.

At. A me?

Sen. O de l'età vergogua, e in vn del sesso.

At.

At. A me Signore? a me?

Se. De' sguardi à l'esca.

E a i lacci d'vn' crin biondo

Nerone inuiti il Cesare del mondo?

At. Io non son qual mi credi :

Hò padriche le voglie, onesto il fine.

Se. Se viuer vuoi casta

Or segui il mio piè.

Al Senso sourasta

Da proue di fe.

At. (E Pallante?)

Se. Se tardi vn punto solo

Del pudico tuo sen, perdi il candore.

At. Andiamo, andiam Signore.

Se. (Io così tolgo

La preda ai Nume infante)

Vieni

At. Và ch'io son teco (ò mio Pallante.)

Aurette volate

I vanni l'piegate,

Volate al mio ben

E a lui palestate,

Che lunge mi porto

Sperando il conforto

Di stringerlo al sen.

S C E N A XI.

Sala della vdiienza priuata.

Pallante pensoso.

PAllante che risolui?

Destin, che mi configli?

A Neron se vbidisco

Son rubello ad' Agrippina :

E se fido a la Reina

Cer-

Certi sono i miei perigli.
 Mà, ò mio sospetto s'egli é ver, che senta
 La magnanima donna
 Per me di amor la face

S C E N A XII.

*Agrippina con Zelto, Pallante alquanto in
 distanza.*

E Vuol Nerone

Di porpora gemmata

Ze. Di Ate vestir il seno?

Agrippina uede Pallante, ch'è la inchina.

Ag. Pallante: ora son teco.

Ze. Vi è ancor di peggio.

Ag. Di? presto.

Ze. Ragiona *presto*

Ag. Via.

Ze. Or con questo, or con quello

Ag. Presto.

Ze. Promette, e dona: *prestissimo*

Parlò col Nunzio Ibero:

Fauellò con Tigrane

Ag. L'intesi: olà a serui qui bramo

Di Armenia il Sire.

Zelto al messaggiero

Nunzio di più corone

Dirò i miei sensi: ad dio

Ze. (Torno a Nerone.)

S C E N A XIII.

Agrippina Pallante.

Pa. **P**allante
 (Tormentato)

Ag.

Ag. [Resisti anima forte] che rispose
 Scelto di nostra vita il gran custode?

Pa. Indegno o mia Reina . . .

Ag. Leggesti 'l nome?

Pa. Lessi.

Ag. Mà, che leggesti?

Pa. Il grado

A cui senz'alcun merito

M'innalzò chi di Roma occupa il Soglio.

Ag. [Chi a lui scrisse la lettera io scoprir voglio.]

Il nome che dicea?

Pa. Pallante.

Ag. Poscia?

Pa. De la Guardia reale

Ministro eletto: questo

Scrisse tua regia mano.

(Per vdir ciò che dice.)

Ag. (Per non scoprir l'amante.)

Pa. (Io tacio.)

Ag. (Ei tace.)

Pa. (Il resto.)

Ag. Altro scritto non vi è?

Pa. Stupidi tanto

Lesserò questi rai.

Ag. Tu ben letto non hai.

Pa. (Che mio tesor vi é scritto el ma ben sai.)

Ag. Recami 'l foglio.

Pa. Il foglio?

(Che dirò.] **Ag.** Il foglio

Pa. Altroue lo lasciai

Ag. Al nome di Pallante in esso parmi

Scritte, che seguan poche

Altre parole.

mostra pensare un poco Pallante poi.

Pa. E vero

(Meglio è, ch'io il dica.] segue mio tesoro.

Ag. Sì sì [caro] tu sei

C

Pal-

Pallante, mio tesoro.
 Dice chi scrisse il nome (oue trascorro?)
 Pa. Dice chi scrisse il foglio (il Sol, che adoro)
 Ag. Ma il foglio chi vergò? leggonfi varie
 Tenerezze amorose,
 Elpression di affetto.
 Pa. (Comincia a farsi certo il mio sospetto.)
 Non corisposta amante.
 Ag. A chi scrisse?
 Pa. A Pallante.
 Ag. Se Pallante riceue
 Fogli (di più se cerchi
 Amante ti discopri anima mia)
 Pa. [E scoperto l'amor da Gelosia.]
 Ag. Duaque non ami? Pa. Il cenno
 Sol di Agrippina adoro.
 Ag. (Mi vò scoprir, che se più tacio io moro)
 Pallante.
 Pa. Mia Signora.
 Ag. Pallante mio tesoro.
 Pa. Dice chi scrisse il nome
 Ag. Mi dai pena, e cordoglio
 Pa. Dice chi scrisse il foglio.
 Ag. Io t'amo, ed'io ti adoro o mio Pallante.
 Pa. Scrisse coì non corisposta amante.
 Ag. Tu non mi intendi.
 Pa. E pur attento ascolto,
 (Pur troppo intendo.)
 Ag. (O finge, ò ch'egli è stolto.)
 Dirò in sensi più chiari, e a grado a grado.
 Intendi di amor?
 Pa. Intendo.
 Ag. E che da vn ciglio
 Incendio, che diuora
 Scaglia souente?
 Pa. E questo intendo ancora.
 Ag. E se qui Decma illustre

Dicesse a te: Pallante
 Per te amor mi ferì, la intenderesti?
 Pa. Qual dubbio...
 Ag. Che diresti?
 Pa. Che il Genio, non le fasce
 Da la legge di amar.
 Ag. E se costei
 Fosse di regio sangue?
 Pa. Al merito sacrerei stima, e rispetto.
 Ag. E se nata Reina?
 Pa. Fora maggior l'ossequio.
 Ag. E se fosse Agrippina?
 Pa. Direi, che meco scherza.
 Ag. E se veraci
 Fosse le fiamme?
 Pa. A l'or direi... Ag. Nò; taci.
 Sì presto non mi rispondere.
 Può vn solo accento
 Vn sol momento
 Regnante Idea confondere.
 La inchina Pallante parte.

SCENA XIV.

Agrippina, Tigrane.

Tigrane a me sen viene. J
 Tigrane.
 Ti. Di Agrippina, a qual comando
 Seruir ora mi lice?
 [Ah: di nouo a quei Soli ardo Fenice.]
 Ag. Da noi parti? Ti. A Pallante
 Pione sol questo Ciel forte opportuna.
 Ag. Egli hà seruit fortuna.
 qui Pallante vò ad Agrippina.
 Pa. Il Nanzio Ibero

Chiesto da te sen viene.

Ag. Re: qui stà meco: e a i'vopo
I tuoi fauor mi appresta: e tuo Pallante
Opra quanto io ti ditfi, e riedi a me.
parte Pallante.

Ei serua da Miustro, e tú da Rè. *a Tigrane.*

Ti. Ed'al seruir da Rè?

Ag. La speme auanza.

(Lusingarlo degg'io con la speranza.)

Ti. Viuo per adorarui
Resto per sempre amarui
Begl'occhi del mio Sol
Care facelle
Così l'arcier banbin
Da legge al mio destin,
E a le mie stelle.

SCENA XV.

*Gusmano, Agrippina, Pallante, e tre
sedie vuote nel mezo.*

Coronato splendor del Cel Romano:

Eccoti 'l Nunzio Ispano.

Ag. Pria, che Roma risponda

A tue dimande o messaggiero,

*Siedono, & in questo viene correndo dalla porta
della Sala Zelto che veduti assisi, i sopradetti
appena uscito rientra, e segue Agrippina.*

E' giusto

Che te de i casi ignoti

Informe il foglio Augu sto.

*Qui si vedono Zelto, e Nerone ascosi dietro la
cortina della porta, che stanno ascoltando.*

Claudio morì: del Roman Trono erede

Lasciò Nerone, il figlio.

Que-

Questi: fanciul, che hà poco

Di età, nulla di senno,

Molto di vanitate, e di alterezza,

Fuor, che del Regno di tutt'altro amante,

Fanciullo vaneggiante, e scandolosa

Volubil esca a l'amorosa face,

Einnabile al Gouerno, ed incapace,

Sdegnò il Senato, e il Popolo su'l crine

Por del vizio crescente

L'alto roman diadema: e a me, non vaga

Del signoril trauaglio;

Diè con legge nouella

Il pondo de l'Imper, che mai non chiesi.

Ti. Io il vidi: io fui presente, ed'io l'intesi.

Gus. Inchino il Rè Tigrane: e ad'Agrippina.

Prostro il core idolatra

Ma senza Prence, e vedoua la sede.

Ag. Forse, che nuouo Sposo

Aurà Agrippina: e l'Itala corona

Guarda Tigrane.

Nouello Prence aurà

Ti. Di me ragiona. |

Gus. Ah: del Mondo non poca vnita parte

Brama Neron sul Trono.

Ag. Sin, che studia Neron e

Trattar, e lira, e plettro

E Rè da disciplina, e non da scettro

Ti. Non è da scettro chi d'Iole, ha il fuso.

Gus. Trattò il fuso anche Alcide, e pur fù Alcide.

Ag. Ma pria vibrò la claua.

Ti. E ancise i mostri

Gus. Ilà fortezza Neron.

Ti. Ma non hà senno.

Gus. Dai Cesari pur nacque.

Ag. Toglie la fè a i natali.

Gus. Pur del gran Claudio è figlio.

Ag. Degenerà dal Padre.

C 3

Gus.

Guf. Pur di Agrippina è prole.
 Ti. Anche Fetonte fù figlio del Sole.
 Qui d'improvviso Nerone con furor, levata agli
 stesso la portiera esce; allo strepito si volse
 Agrippina, lo vede, e dice agli altri.
 Ag. Nerone.
 Ti. (E quà!)
 Ne. Seguite.
 Ze. (Di tre capi
 Il Gerion sbaraglia.)
 Ag. Tigrane addio poi a l'ambasciatore.
 Tu v'andate, e ragnaglia,
 Ze. Qui ti lascio Nerone piano.
 (Curiosa si attacca or la tenzone.)

S C E N A XVI.

Agrippina, e Nerone.

Nerone. [a che qui viene?]
 Nerone si leua il capello, e con sommissione
 inchina la madre, che gli dice.
 Copriti
 Ne. Quel rispetto,
 Che de la Madre al figlio
 Non trascura Neron, benchè fanciullo
 Nulla di senno in focca età ritiene.
 Ag. Dolce dir, destri modi v'far conuiene.)
 Copriti.
 egli auuicinatosi alla sedia di Tigrane risponde
 Ne. E qui, doue fu il Rege Armeno
 Affidarsi anche potete
 Il Cesare del Mondo
 Si ferma in piedi alla sedia sudetta, e accennando
 do alla madre quella dou'ella stana sedente.
 Sieda: che nulla perde

Vicina al regal figlio
 Agrippina d'Impero, ò di grundezza,
 Ag. Siedo: [in picciola età quanta alterezza.]
 Ne. Siedo vicino a te. appresso la sedia.
 [Seco di finger più tempo non è.]
 si pone il capello in testa, e dice.
 Claudio morà.
 Ag. Mori.
 Ne. Del Trono erede
 Lasciò Nerone, il figlio.
 Ag. Fù prudente voler, sano consiglio.
 Ne. E il regal figlio in Trono
 Doue stamane affidersi Regnante
 Ag. Douea; ma Il suo Destin cangiò sembiante.
 Ne. Per gratia: qual cagione
 Tolle al erin de l'erede
 Lucido il Serto aurato?
 Ag. Ciò si dimande al Popolo, e al Senato
 Ne. Legge non lessi mai, che mutar possi.
 Lo scritto degli estinti
 Ag. E pur mutossi. quanto
 Scrisse il mio Sire amato.
 Ne. Mà; chi mutollo?
 Ag. I Popoli, e il Senato.
 Ne. Ingiustissima legge, empio decreto
 Fù quel, per cui Nerone a l'altrui mano
 Lasciò l'inclito Scettro.
 Ag. E pur nel foglio
 Chiaro apparì da la tna man squarciato.
 Ne. Mà chi dettollo? i Popoli?
 Ag. Il Senato.
 Ne. Puote però Agrippina
 Mutar la legge
 Ag. Io?
 Ne. Può, può a Nerone
 Cinger di lauri
 Ag. Tanto se può Agrippina.

Calca Nerone il Trono
si leua le bacia la mano.

Ne. Bacio tua destra

E Re del Mondo io sono *vuol partire.*

Ag. Nerone doue vai?

Ne. Sul Trono augusto

Ag. Ferma, e il Senato?

Ne. Parlerà Agrippina

Ag. E i Popoli?

Ne. Pallante

Si adopra fido a prò del suo Signore.

Ag. Pallante?

Ne. Sì. Ag.] Pallante traditore.]

Ne. Madre, addio.

Ag. Figlio, figlio;

Ah! chiare le notizie

Ebbe, che sei da beltà rea piagato.

Ne. Ma, chi? chi l'ebbe?

Ag. I Popoli, e il Senato.

Ne. False le accuse sono: e quel, che falso

Quì parlò al Nunzio Ibero

E' maledico labbro, è menzogniero.

Ze. Addio Nerone.

mette in atto di partire, e sempre anderà Nerone dicendole, ed'ella fermata sì fino a l' fine con questa azione.

Ne. E sposa

Benche del Re Tigrane

Sarà Agrippina

Ag. Resta.

Ne. Io darò legge a Roma

Ag. Sì: ciò, che vuoi.

Ne. Son io.

Del morto Claudio il figlio:

Ag. Chi dice nò?

Ne. Del Regno io son l'erede.

Ag. Tu sei.

Ne.

Ne. Parlar si aspetta

A me Nuazio a chi vien di più corone.

Ag. A te: sì: addio Nerone.

Ne. Ch'io sol nacqui al Impero,

Ag. Naccesti.

Ne. Io regnar deuo.

Ag. Tu regnerai.

Ne. Ch'è mio

Il Roman scettro

Ag. E tuo: Nerone: addio.

Ne. Perché io sono... Ag. Tu sei

Del morto Claudio il figlio.

Del Regno sei l'erede;

Tu nascesti a l'Impero

Ne. E vn'ora sola

Ag. Sola vn'ora

Ne. Vn sol punto, ... Ag. Eh: va a la scuola.

S C E N A XVII.

Nerone, e Zelto, che vedea partita Agrippina esce core a Nerone.

Ze. [**A** Agrippina parti.]

Ne. Zelto,

Ze. Signore.

Ne. Và in traccia di Pallante.

Corri, vola

Ze. E che a te...

Ne. Giudalo: e vieni

Di Ate vezzosa a la beltà diuina

Ze. (Volo a recar l'auviso ad. Agrippina.)

Ne. Ch'io lasci mai

Queirai,

Che mi han ferito il cor. (d'amor)

Nò lo creda, non lo spera, nò lo aspetti il Dio

Al mio Sole ora men vo.
 Ed iscepolo farò
 Di quel ciglio feritor.

S C E N A XVIII.

Bagni di Agrippina.

Ate. Seneca.

Se. **A** Hi: qui mi lasci:
 Qui rimanti.
At. Sola,
 Che farò. E ferma Seneca.
Se. L'Onore
 Hà qui tempio, e ricouro.
At. Signor.
Se. Fermati.
At. Questa.
Se. E Afilo di Onesta.
At. Seneca,
Se. Resta.

S C E N A XIX.

Ate so' a.

S Olinga, ah doue sono: a chi mi mi volgo?
 Splenda vn astro in Ciel vagante
 Che mi guidi al caro fol
 L'amor mio farfalla errante
 A suoi rai dispiegail vol.
vede venir Agrippina con Seneca.
 Agrippina vegg'io.
Seneca nell'uscire dice d' Agrippina.
Se. Questa è l'amante di Nerone: addio.

S C E N A XX.

Agrippina. Ate.

At. **G** Iouane: vieni
 (Aitami ò Fortuna.)
 va ad Agrippina timorosa, in tanto dice Agrippina,
 che la guarda tra se.
Ag. [Ama costei Nerone?]
At. Eccomi a te dinante.
Ag. E tu vile Arogante:
 A' danni di Agrippina
 Con l'amor tuo congiuri?
At. (Sà, che Pallante adoro)
 g. Ami chi ne la Reggia.
 Fù da scritto reale:
 A vigilar sui Feti augusti elletto?
At. [E l'idol mio diletto.]
Ag. Di: rispondi:
At. Signora.
Ag. Qui tua colpa confessà a le mie piante.
At. E vero: amo Pallante. *s'inginocchia.*
Ag. (A mi chi? chi?]
At. Pallante.
Ag. (Mio cor) Ami Pallante?
At. Io l'amo.
Ag. Egli:
At. Mi adora.
Ag. ? Mio cor; e viui ancora?]
At. E quando forge.
 Cintia, che à l'ombre è scorta:
 La man di sposa egli mi diè.
Ag. (Son morta.]
 Quando la man ti diede:
At. Era la notte.

Ag. Venne a te notturno?

At. E il piede

Pronto portò all'inuito: e questo foglio
Scritto già da mia mano
Fu Scorta del suo passo, e di sua fede.
Le da la Lettera propria.

Ag. (Ch'egli auea seco il foglio è questi:
E il foglio,
Scrisse costei: costei
Non corrisposta amante.)

S C E N A XXI.

Zelto, Agrippina, Ate.

Signora: di Pallante...

Ag. [**S** Falso Pallante.]

Ze. Nerone...

Ag. Zelto

*Soprauiene Pallante, che non
vede Ate.*

Pa. Riedo.....

Ag. Tu deponi

Anima rea quel ferro. *Zelto vede Ate.*

Ze. (Ate?) At. [Il mio ben?] Pa. (Sà forse.

Che ama Nerone. .] eccozì'l ferro, e il core,

Sappi..... *s'inginocchia.*

*Agrippina li getta a piedi la lettera e gli la
prende da terra.*

Ag. Sei traditore:

Pa. lo tradirti? perche mai?

Chi lo disse è mentitor

Son fedele, non errai

Non ha colpa questo cor

Ag. Perfido, di tremende

Ire quel cor.

esce Nerone

Ne.

Ne. Nerone

Lo salua, e lo diffende.

At. [Nerone?]

Ner. Andiamo. *lo leua da terra; dice tenendolo*

Pa. (Ate.) *la vede.* Ner. Venite.

prende per la mano Ate, e dice a Zelto.

Ag. Il passo arresta. *a Pallante:*

Ate. Zelto le piante

Fermate. Ner. E di Nerone

Ate, Zelto, e Pallante. *parte e la lo segue.*

Ag. Olà: così deluso

E di Augusta il comando?

Ne. Eh: vanne al fuso.

S C E N A XII.

Agrippina, doppo bene pensato.

Tempo è d'ira, e di stragi

Anima di Agrippina: amor, e Regno

A vn'Ira di più capi

Vibrin l'armi, e lo sdegno.

Date a l'armi o spirti fieri.

Lo scettro di Regnante,

Lo stral del Nume infante

Sian due folgori guerrieri.

Date, &c.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

SCENA I.

Campidoglio della bellezza preparato per lo Trionfo di Amore.

Il Piacere, il Diletto, e la Lusinga.

Dil. **A** Gli amori, & al diletto,
Lu. A le danze, & al gioir.
a 2. Or che arriua, or che qui viene
 La beltà, che fà languir.

Lungi volino le pene,
 Erri il bando il rio martir.

Del suo ciglio a i lampi viuaci,
 Di Cupido ardan le faci.

D'improvviso si vedono per ogn'intorno apparir molti varij Amorini, che tengono in mano facelle accese, da lontano sopra Carro trionfale composto di Amorini, e tirato da lunga schiera di Amanti, cioè Apolo, Marte, Mercurio, Baco, il Dio Pan, Giason, Acheloo, Achile, Borea, Anfione, Xerse, Apollo, & altri og'uno àe' quali è condotto da un' Amorino. Nerone mascherato da amore, e Ate da Psiche.

Rida.

Rida il suol, danzi' l piè, brillino i fiori,
 Veggasi il riso insolito apparir.
Lu. Dil, Agli amori, & al diletto, &c.
Pia. Qui di beltà nel Campidoglio ameno
 Doue spiega Cupido i suoi trionfi,
 Mira ò Psiche gentile
 Dal tuo crin legato, e vinto
 Infìn ch' il Cielo ha innante il Carro auuinto.

Chi trionfò de l'Etra
 E seruo à tua beltà:
 Chi porta arco, e faretra
 Per te ferito stà,
 Così di Psiche amante
 Amar cantando và.

Ne. De le tue glorie il suono
 Vdisti idolo mio? *At.* Psiche non sono
Nerone, d'intorno v'amostrando ad Ate le varie
 iramutazioni di numerosi
 amanti.

Lu. Dea de cori in seno a l'erbe
 Il piacer seggio ti fà.
 Sana omai le piaghe accerbe.
 Del fanciul, che alato và.

Ne. Stringa è quella.
At. E in lauro è qui cangiata,
 Dafne, cruda a quel Dio, che i giorni mena:

Ne. Di chi non sente amor questa è la pena.
 Sin ciò, che mostra il Colle
 Abbia senso, ò non abbia
 Pietà di amor insegna a core amante:
 Vuoi dunque amar? *At.* Amar (mà sol Pallante)

Ne. Con quel labro, ch'è di rosa
 Dunque infiora il mio dolor.
 Sana, ò medica pietosa
 Le ferite al Dio d'amor.

At. Amor lo disse: onor non lo può dir.
Lu. Al diletto & gli amori.

C. 8.

Di.

Di. A le danze & al gioir.

B A L L O .

*Terminata la danza , scendono dal Trono
Nerone, ed Ate.*

Ne. Bella de l'alma mia trionfatrice
Vedesti a te dinanti
Danzar turba di amanti :
Ah brilli ancora
Dentro al mio sen quest'alma, che t'adora.
Cara vezzosa, e bella
Bocca di amor facella
Ti voglio vn dì baciar.
Sì sì , ti bacierò
Quel labbro io suggerò
Che ride al mio penar.

S C E N A II.

Seneca, detti.

Nerone, doue? qual ti trouo? in Roma
Del Sarmata, e del Porto ,
Che di femineo scettro odian l'Impero ,
Or che messi lontani
Giungono minacciosi ,
Di amor tu l'arco impugni? ah con la destra
Nata a i guerrieri fulmini del crine ,
Pompe di vanità , squarcia quei fiori ,
Onde il lauro latin veggo languir .

Ne. Agl'Amori, & al diletto,
A le danze, & al gioir. *termina il ballo.*

Se. (Infana gioventù quando deliri!)

Ne. Seneca ora vedesti
I trionfi spiegar Nerone amante
Del nudo arciero infante, e in breue d'ora
Passar lo scorgerai

Da

Dai trionfi di amor a quei di Marte
Stringendo in campo il folgore guerriero .
At. [Stringer ancora il mio Pallante io spero.]
Ne. Di Cupido la Saetta
Tosto in folgore cangerò
E terribile, e guerriero
De l'Italo Impero
Il Giove farò.
Di, &c.

S C E N A III.

Seneca.

Mascherato così, chi'l Cielo moue ,
Da boscareccio dardo
Passo a l'asta di Giove: e se Nerone
Stringe benchè fanciullo
Il folgore de l'armi,
Che su l'aquila siede ,
Scritta legge il comanda, e vuol ragione.
Sì cerca il fenno,
L'Impero a regere,
E non l'età.
E gigante il magno Atlante
Ma sotto al pondo del Ciel stellante
Il piede instabile fermar non sà .

S C E N A IV.

Antifala negli appartamenti di Nerone,
con regia mensa parata. Sopra di vn
Tauolino stà vna tazza d'oro.

Agrippina, e Zelto.

E qui col Rè Tigrane il gran messaggio
Certo verrà al conuito.

Ze. Di Nerone e l'inuito

Parata è già la mensa: e pieni offerua
Da Paggi sono portati i vasi.

Recar di ambrosia eletta i vasi d'oro.

Ag. Quella tazza gemmata

Tu prendi, e a me l'arrecas.

Zelto va a prenderla.

(Ad opragrande

Mi accingo in sì gran punto.)

Zelto mentre va con la tazza ad Agrippina.

Ze. Ohimè qui stà raccolta

L'onda nera di Stige.

Ag. Or quanto in essa

Spumat tu vedi: poni

Ne i fuchi rari. *Ze.* E ch'io.

Ponga. *guarda dentro la tazza.*

Ag. Sì. *Zelto va poner la tazza doue era*

(Di costui)

*Zelto pone la tazza al loco doue era, e va cor-
rendo ad Agrippina.*

Ze. Signora: addio *Vuol partir correndo*

Ag. Fermati Zelto: e doue qual baleno

Ze. Eh Signora.

Ag. Che? vieni

Zelto corre a lei, e pianoli dice.

Ze

Ze. Egli è veleno.

*di nuouo vuol partir, lo prende per vn brac-
gli dice.*

Ag. Tu serui ad Agrippina.

Ze. Perdonami.

vuol fuggire.

Ag. Sol può

Mia regia man. *Ze.* Nò, nò.

Ag. Olà, Zelto, à chi parlo?

Sola io comando a Roma, e a questo piede
Sbranato dal mio sdegno,

Perirà chi fellone,

Il cenno Augusto in eseguir si oppone.

Ze. Prendo l'urna gemmata.

Ag. (O miei)

Zelto torna indietro, e va alui.

Ze. Dalto sco

Morrà Nerone

Ag. Sì. *Zelto torna per prender la tazza*

(Se viue il figlio

Perde il Soglio Agrippina.)

ritorna Zelto à lei.

Ze. Anche d'Iberia

Morrà il messaggio?

Ag. Sì,

va Zelto come sopra.

[Chedi Nerone

Fomentator costui

Recò i tumulti in Roma.]

Zelto ritorna ad Agrippina.

Ze. E il Rege Armeno

Berrà il letal veleno?

Ag. Beua

va Zelto ad operare.

[Lo indegno amante,

Io già il vidi, e intesi,

Nemico, e di Palante]

Ze. [O potessi a Nerone irne volante.]

Ag. Zelto affrettati. *Ze.* Acconcio,

E il possente Falerno.

Ag.

Ag. [O miei Fati reali] e diligente . . .

Ze. Vuoto nel vin di Creta .

Ag. [Vindice mio pensier giungi a la meta]
Zelto va a lei .

Ze. Già ne le liquid' ambre
Serpe il tofco vuotato .

Ag. O amato Zelto
Quanto io deuo a tua fede .

Ze. [Porto a Nerone il piede .]
Agrippina lo prende per mano, e pòi li dice .

Ag. Ate, che aspira
A la porpora augusta
Tofto farà in catene .

Ze. Ate?

Ag. Sarà Pallante in frà ritorte .
[E al seno mio lo stringerò Conforte .]

Ze. A Zelto fù propitia ora la forte .

Ag. Già mi brilla il core in petto
L'alma ride, e brilla il cor .
Zelto vuol partire, ma a lui voltata Agrippina
fi ferma .

Dal velen di crudo Aietto
Cade anciso il rio timor .

Ze. E qui . . . Ag. Nerone

Ze. E il nuncio Iberio . Ag. A Popra
Ti accingi ò fido feruo

Ze. Vanne [dirò a Nerone]

Ag. Io qui ti offeruo .

S C E N A V.

Gufmano, Nerone, Agrippina, in difparte
e Zelto .

Ne. **O** Rdita è la grantela
Altro non refta
Solche dia mano a l'opra

Ti

Tigrane il Re guerriero,
Nenbo de l'armi, e speme de l'Impero;
Qui oprar tanto ci gioua

Guf. Ah, che da gli occhi
De la Imperante Eccelfa
Pende, quel Sire inuitto.
Le fue parti foftiene, e . . .

Ne. Qui non tardo

Giùge. Z. (Agripina hà ver me fiffio il guardo

S C E N A VI.

Nerone, v'è incontro Tigrane, e detti .

A Mico Rè .

Ti. Del Cesare Latino

Vengo a le grazie auguste .

Ne. Fauor, che più mi annoda .

Ti. E in quel, che a me tu doni io l'alma stringo

Guf. (Ei feso finge .) ^{Ti.} (Io fingo .]
_{Ne.}

fi edono a Tauola, e segue concerto di strumenti
terminato poi difce .

Ne. A Tigrane Regnante

Oblighi deuo : ci l'armi

Per me fermò sul Febro

Ti. Nerone tutto può .

Guf. Può chi e Monarca .

Ne. Me le milizie antiche

Voglion sul roman Trono

Guf. Ed' a le iftanze

De noui melfi, pare

Che vi affenta il Senato .

Ti. Diè il Popolo ad' Augusta il ferto aurato

Guf. Roma, il Popolo, & il Mondo

Sul trono Cesare inchinerà .

Ne.

Ne. Di Pallante al dir al facondo

Voti, e incensi mi offrira.

Ti. Con ossequio a l'or profondo
Il Re Tigrane te adorerà.

Ne. Zelto: di Bromio antico

Colmi tre nappi arrega.

*Qui Agrippina fa cenni a Zelto perche vnoti il
veleno nelle tazze, e Zelto va diferendo
con artificio.*

Ed'a più scettri

a Tigrane.

Giuriamista Nerone.

Ela: Zelto.

Zelto come sopra.

Gus. E salute

Sotto a l'Orbe stellante

Abbia Tigrane.

Ti. E Cesare.

Ne. E Pallante.

SCENA VII.

Seneca. Detti.

Ze. **N**erone.

[A tempo arriua.]

Se. Pallante in Carcer tetto

qui parte Agrip.

E prigionier.

Ne. Pallante?

si leuano.

Ti. Pallante?

Ze. *[Più Agrippina non vi è]*

va e vede che è partita Agrippina.

Se. Grida il popolo irato, e grida, e freme

La libertà latina.

Ne. Chi lo impose?

Zelto corre a Nerone.

Se. Agrippina.

Ze. Ella o signore

Nei liquori di Bacco

Pose.

Pose deg'i angui il fele,

Perche piombi di Stige a l'Orco nero

Nerone, il Re Tigrane, e il Nunzio Ibero.

Ne. *[O perfida.]*

Se. *[O Tiranna.]*

Ti. *[O ingannatrice.]*

Ze. Chiusa in prigione oscura è per sua legge
Ate ancor la infelice.

Ne. *[E tacio, e soffro?]* amici

Vò che il Senato, e Roma

Sappian de l'empia donna

Gli esecrandi delitti: e per Nerone

Faccia ogni vn ciò ch'è giusto.

parte.

Gus.) Il mondo ei regga

parte Giuliano

Ti.)

Se.)

Ze.) E sia Imperante Augusto.

partono.

SCENA VIII.

Tigrane.

Beltà: quanto sei falsa, e ingannatrice:
Hai di Giano bifronte i dopij aspetti.

E Sirena omicida

Sol per dar morte,

Odio: pur anche sento

Il tarlo di Cupido

Rodermi in sen la piaga, occhi crudeli

Luci spietate, e belle,

A me siete comete, e ad'altri Stelle

Ma ò Tigrane. tu scherno

Viui d'vn empia Donna? E il Rè Tigrane

A cui ligio l'Eufrate

Spumar si vede, fa uola del mondo

Languirà prigionier d'vn bel crin biondo?

Ne

Ne i vortici di Lete
 Di amor la face immergo.
 E de l'onda d'Oblio la piaga aspergo.
 Di Megeraè la tua face
 Dio crudel Tiranno amor
 E pur l'alma in sen mi sface
 Di vn b el ciglio il viuo ardor
 Vago labbro che a lietta e piace
 Dolce vita è del mio cor.

S C E N A IX.

Prigioni con ferriate.

In vna di esse si vede Pallante.

STigia notte, Inferni orrori,
 Che qui meco albergo aucte,
 A questi occhi'l di togliete.
nell'altra prigione piano in atto di ascoltare viene Ate, uditala uoce di Pallante che siede a i ferri.

Crudi ferri, e dure selci,

Ch'empio carcere formate

At. LE questa di Pallante . . .]

Pa. Il mio piede imprigionate.

At. (La cara uoce .)

Pa. Porte di vn viuo Inferno: ah diserrateui

Marmi frangeteui.

At. Marmi frangeteui.

Pa. Ferri spezzateui.

At. Ferri spezzateui.

Pa. Voce, che mi risponde!

Ate va a uedere nella prigione di dentro se viene alcuno parendole sentir genti, & si allontana.

Marmi frangeteui.

si fer-

*si ferma ad ascoltare ne sente più alcuno,
 Marmi frangeteui.*

si leua a Pallante.

Pa. (Questa, che in vn l'orecchio, e il cor ferisce
 D'Ate parmi la uoce.)

O tu, che di Pallante .

At. Pallante,

Pa. Ate.

At. Son'io.

Pa. Sei tu mia uita?

At. In carcere tu sei?

Pa. Tu prigioniera?

à 2. (Oh Dei.)

Pa. Qual de i crudi Arimaspi alma ferina
 Te imprigionò? **At.** Agrippina.

Te chi chiuse? **Pa.** Agrippina.

At. O barbara. **Pa.** O inhumana.

Narra perche la barbara Regnante

Tien la mia luce in ciechi orror sepolt a?

qui viene nella Prigione di Ate Nerone, e piano si accosta ad Ate, & dietro di lei vicino, si ferma ad ascolta, ne ella si auuede.

At. Gia sai, che nel suo albergo

Me Nerone tenea: tu a me venisti?

Egli a me venne: corri

Tu in altra stanza: indi a lui parlo: ed io,

11 Che sol per te sospiro,

12 Dico partir, non parto, e mi ritito.

13 Tigrane arriua, e si appresenta Augusta:

14 Parte l'vn: parte l'altra: ad ecco parte

15 Neron lasciuo: Seneca solinga

16 Me colà troua: questi

17 Per saluar l'onor mio mi ruba a i tetti

18 Del mostro impuro, e ignara a quei mi guida

19 De la riual Reina:

20 Mi lascia: e mentre inuoco

21 L'adorato Pallante ecco Agrippina.

Pa. (Seneca che facesti

„ Mâ del furto, Nerone

„ Che ne disse? che fece?

At. In alto Trono

„ Riserba la vendetta.

Augusta a se mi chiama;

E sol, perche ti adoro

Mi sgrida ella, che t'ama

Suelo, che a te son moglie

„ E scritto di mia mano, al regio piede

„ Presento il foglio, inuito di mia fede.

Pa. „ Odi.

At. „ Poscia

Nerone a lei mi toglie.

Ella al figlio Nerone :

E armata turba in carcere mi pone.

Pa. Odi tu ancora i miei, non men de i tuoi
Euentisfortunati.

At. Racconta (o crudi Fati)

Pa. Tu sai ch'irrene a volo

Di Cesare a le soglie

Zelto il cenno recommi: Iui Nerone

Oprarsi, che sul Trono

Tosto lo ponga il popolo m'impone:

Portami al suo soggiorno

Mi comette Agrippina.

Io l'attendo, ella arriua: e di me accesa

Le sue mi scopre innamorate faci.

Nerone all'improuiso prende per una mano Ate
che li dice.

At. Ne Ne. Meco vieni, et aci,

La guida fulsi della Carcere, resta.

S C E N A X.

*Pallante segue il suo discorso, credendo
ancora lo ascolti Ate.*

„ **R**iedo a colei: depongo.

„ Per ingiusto comando

„ A le sue piante in brando: e rinferrarmi

„ Dentro a prigione tenebrosa, e ria

„ Crudo amor la consiglia, e gelosia.

„ Mâ: senti anima mia;

„ Vengano a questo sen zanne, ed artigli.

Soffriro cara per te

Pene, acerbe, e rei tormenti.

Di Perillo i Tauri ardenti

Saran proue di mia fè.

Tu non parli a che pensi? a l'amor mio.

Dolcissimo tesoro

Non sai, ch'io per te moro?

Il tuo foglio adorato

Meco riserbo ancora.

Vedilo se nol credi.

Prendi: egli è desso leggi.

Stende la destra fuori della ferriata con

la Lettera scrittali già da

Ate.

Perche taci? rispondi? Ate [ella forse

Perdè dal duolo oppressa,

Il senso, e la fauella?] Ate (O Pallante]

và alla porta.

Porte di viuo Inferno: ah differateui.

torna alla ferriata.

Marmi frangeteui.

Ferri spezzateui.

vede splendor di torcia nella Prigione.

Questi che a me qui viene

E di Rogo: di face?

entra

SCENA XI.

Seneca fuori della Carcere.

E La Tirannide
Fatale a Roma:

Chi l'Impero

Frenò primiero

Di fraticidio ingiusto ornò la chioma,

viene a Seneca Pallante accompagnato da

Soldati, ed ha in mano la Lettera

di Ate.

Pa. O Seneca

Se. Pallante: Il Popol, Roma.

Ti ritorna la luce.

[chi.

Pa. Perché di Ate il mio bene ardo ai begli oc-

E l'amor di Agrippina io non intendo,

M'imprigionò colei *Gli dà la Lettera.*

Se. (Mie luci: che leggete)

Pallante andato alla ferriata della Carcere di

Ate guarda dentro, e dice.

Pa. Ate: oue sei?

Dou'è il cor mio?

a Soldati.

Dou'è la tara vita?

a Seneca.

Se. Lascia di vaneggiar per ciglio nero:

Vieni, doue Neron, benchè fanciullo

Sarà fra poco Atlante de l'Impero.

Pa. Vengo doue mi guidi

Ma chi tiene in fronte il dì.

Fra

Fra le tenebre se sparà

Per me hà il Sol raggi omicidi

Vengo doue mi guidi.

SCENA II.

Luogo di fabriche incominciate.

*Agrippina, dice nell'uscire ad un suo Seruo
che con torcia accesa in mano la precede.*

P Arti col lume: vò

„ Non ha d'vopo di facella.

„ Chi per guida al piè vagante

„ Ha di amor la chiara stella

Zelto l'alme reali

Il toscò aurà recato: or a Pallante

Chiuso in Prigione oscura

Per calli alpestri, e per le vie di Roma,

Và sola, e pellegrina,

(Quanto può volto vago!) vna Reina

Lusinghe, prieghi, e vezzi,

Prepara o amante cor.

Mostri'l viso

D'improuiso

Pianto, e riso

Queste son l'armi di amor.

ATA TRO
 S C E N A XIII.

Tigrane, Agrippina. 2

- (**Q** Vi laritrouo) Augusta.
 Ag. Tigrane (egli non hebbe)
 Ti. Vengo a ber ne i tuoi lumi.
 Quello, che ne la mensa
 Tu recasti per me crudo veleno.
 Ag. [Ahi: che sento?] di mensa
 Di velen, che ne dici?
 Ti. Crudelissima donna
 Empia circe omicida,
 Mastra di sceleragini, e d'inganni.
 Del tuo Genio superbo, or son palesi
 Gli esecrandi delitti.
 Ag. (Tradimmi' il seruo)
 Ti. (O dei come racconto
 L'infeeno ha in sã chi tiene il Cielo in volto)
 Ag. (Si addopri arte, e lusinghe.)
 Tigrane.
 Ti. Empia, tiranna.
 Ag. Ascolta.
 Ti. Più noa ti odo.
 Ag. L'amor tuo.
 Ti. Più nou ti amo.
 Ag. Le mie nozæ,
 Ti. Non chiedo.
 Ti. Prometto.
 Ti. Non ti credo.
 Ag. Non credi ad' Agrippina?
 Dunque labbro Imperante
 E falso quando parla?
 Vendicherò l'offesa.
 Ti. Vendicheranno i torti.

- Ag. Falso è chi parla.
 Ti. Afferma quãto io dico.
 Ag. Chi?
 Ti. Nerone.
 Ag. E fanciullo?
 Ti. Il messaggio.
 Ag. E nemico.
 Ti. Eh Agrippina?
 Ag. Son io: che dir vorresti?
 Io dò legge a mortali:
 Sostiene questa fronte
 Cento regi di ademi: e questo piede
 Calca la regal sede.
 Ti. Che pallido diuieno, e senza lume
 Veggo l'ostro del manto,
 L'oro de la corona.
 Ag. Eh, eh, quanto men rido
 Qual vapor congiurato,
 Qui soprauiene Pallante, e Seneca.
 Qual terra vile, qual Gigante, dimmi.
 Potrà donna reale
 Precipitar dal soglio?
 Si accostano ad Agrippina Pallante, e Seneca, che
 tiene in mano la Lettera di Ate.
 Ti. Il Tosco.
 Pa. Amor Tiranno.
 Se. E questo foglio.
 Le pone in mano la Lettera di Ate, e parte con
 Palante, al quale ella guarda dietro.

S C E N A XIV.

Agrippina con la lettera in mano di Ate.

A Grippina tu pensi: *pensa un poco.*
E del pensiero *adagio*

Amore, Gelosia, sdegno, Pallante.

Pallante:

forte.

Mio tesoro.

con affetto.

Dice chi scrisse il nome.

Mi dai pena, e cordoglio

Dice chi scrisse il foglio.

Io t'amo: ed'io ti adoro ò mio Pallante.

Scrisse così non corrisposta amante

Ma; se di altra son questi, e sensi, e note,

Di qual fallo amoroso

E rea dunque Agrippina;

Scrissi'l grado? *pensa, e poi* nol sò.

Lo scrissi in questo foglio? *leggerò.*

Legge De la Guardia real Ministro. . . . e colpa

Questa è di amor? ò Dio.

Che scriuesti Agrippina?

Amante di un Ministro.

Che scrisse vna Reina?

Io scrissi? non è ver: chi'l dice è infano:

Amor [Tiranno amor] guidò la mano.

Letta la Lettera.

Ah: mi si affaccia orribile periglio.

Vengono quì le turbe, e quì le funi.

Perdona ò figlio

No vò per dono, nò:

Da sotterra,

si ferma poi con furore.

Radamanto meco in guerra

Da sotterra

Ra-

Radamanto

dà in un pianto dirottissimo dicendo.

Pioue da questi rai Fonte di pianto.

S C E N A XV.

*Zelto, Agrippina, col fazoletto agl'occhi
piangente.*

A Rippina: Signora

Presto: moulati fuggi

Agrippina lo guarda fisso in volto.

Pianto molle, il destin non vale a frangerè

Andiamo.

Ag. Traditor: lasciami piangere.

Ze. Innocente son'io: fuggi a momenti

Qui'l tuo figlio Regnante

Acclameran le genti.

Ag. Regnante il figlio?

furiosa.

Ze. Il portano sul' Trono

Le Pretoriane Squadre, e Roma tutta.

Tu vâ lungi da me, vòla sparisci.

Ze. (Furia diuien de i disperati Abissi.)

Ag. Scenderò d'Erebo al fondo

Cingerò d'angui la chioma.

si ferma un poco, poi presto.

Già col Tartaro profondo

Sfido a guerra Italia, e Roma.

Pallante uccido;

Nerone atterro;

Tigrane afferro;

E già contro l'Ismano hò piastra, e maglia;

A battaglia, a battaglia, a battaglia.

SCE

S C E N A X V I .

Rotonda per la Incoronazione di
Nerone.

*Seneca, Pallante, Nerone, Tigrane, lo
Ambasciatore Popoli, e Soldati
Pretoriani Trombe.*

Figlio di Claudio: erede del Impero:
Il Genio de' Queriti, e le vassalle
Pretoriane falangi, il Popol Roma,
Scoperto in Agrippina
Molle Genio Tiranno, e matricida,
Te acclamano del soglio
E Cesare, e Imperante.

Se. Sia Cesare Nerone.

Pa.) E sia Regnante

Se.)
Ti. Febo in Cielo il corso arresti.
Chini il raggio adorator:
Or, che circonda
Cesarea fronda
Tua chloma d'or.

Ne. Scenda ogn'astro errante, e fiso,
E tramonti al regio pie.
Or che dorato
Scettro gemmato
Ti acclama Rè. *gli dà lo scettro.*

Se. L'Austro ti adori, e il gelido Aquilone,
Pop. Viua, viua Nerone.

Nerone va su'l Trono.

Ne. Forze del nostro Impero
Aguerriti sostegni, Eroi guerrieri,

La-

Latine genti: meco

Del Genitor estinto.

L'ombra così da l'Vrna ora fauella:

Benefico Nerone

A voi sarà de i Cesari la stella.

Ate qui a me dinante,

Venga: e sposo di lei, venga Pallante.

Pa. (Gli amori ah son palesi.)

Se. Confeio di isua innocenza il latin marto.

Al carcere rapillo.

Pallante va a prostrarsi a Nerone.

S C E N A X V I I .

*Ate viene anch'essa s'inginocchia verso
Nerone dall'altra parte vi è Pallante.*

Pa. **A**L tuo piede.

At. **A**l tuo pie.

2. Suplice io sono

Ne. Porgeteui le destre, à rei perdono

Bvillareccio albergo,

Rea di voglie ferine,

Sia Roma ad Agrippina, e sia confine.

Se. Clemenza non caduche hà le corone

Pop. Viua viua Nerone.

Lus.) Da sinistra al ciel balena

Dil.) Più ridente appare il dì.

Mostra il sol fronte serena,

Posco turbine spari.

B A L L O .

Di splendori, di secondo

Smalti ad'Eco il freno d'or.

Di

Di Nerone in sul crin biondo

Verde già serpe l'allor

Sen. Suoni la occhiuta Dea tromba festiva.

Pop. Viva Nerone Viva.

FINE.

